

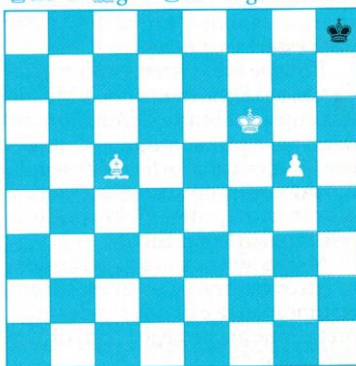
Vicent – fantomatico ma prevedibile

Franco Pratesi

Qualche anno fa, nel corso di una ricerca sui vari giochi praticati presso la corte di Ferrara, ritrovai fra le carte dell'Archivio Estense un foglio con tre finali di scacchi scritti con una grafia del Seicento; i primi due avevano anche la soluzione, il terzo riportava solo l'enunciato. Dopo un breve esame, descrivendo questi finali su *British Chess Magazine* avanzai tra l'altro l'ipotesi che il terzo finale contenesse qualche errore e perciò non ne fosse stata registrata la soluzione. I tre finali pubblicati su BCM richiamarono l'attenzione del gran maestro Yury Averbakh, che nel settore dei finali è oggi probabilmente la massima autorità mondiale. Egli mostrò non solo che il terzo finale poteva essere risolto ma anche, controllando varie compilazioni di problemi a partire da quella ottocentesca di Alexander e risalendo via via indietro nel tempo, che in realtà non si trattava affatto di finali del 17° secolo, come la grafia e la sede di conservazione potevano lasciar pensare.

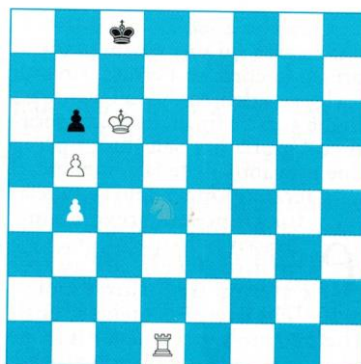
"Scacco matto di pedona in quattro tratti al Re nero"

Soluzione: 1. ♖f7 ♔h7 2. ♕f8
♔h8 3. ♕g7+ ♔h7 4. g6 matto.



In breve, le tre posizioni dell'Archivio Estense si possono ritrovare già nelle più antiche opere a stampa che ci sono pervenute e cioè nei libri di Lucena e di Damiano. Si deve dunque ringraziare Averbakh che ha riportato nel giusto contesto questi tre finali, che evidentemente ancora un paio di secoli dopo erano oggetto di studio presso la corte

estense, in uno degli ambienti più progrediti dal punto di vista scacchistico. Ma Averbakh va ancora avanti e finisce col ricondurre questi tre finali dell'Archivio Estense niente meno che al Vicent. Già in un precedente studio egli aveva indicato nel libro perduto di Vicent il prototipo da cui dipenderebbe sia la compilazione di Lucena, sia quella di Damiano. É proprio questa estrapolazione che merita un ulteriore esame.



2) "Dare scacco con una pedona e matto con l'altra in cinque tratti al Re nero"
 Soluzione: 1. ♖b3 ♔b8 2. ♗d8+ ♕a7 3. ♘a5 b:a5 4. b6+ ♕a6 5. b5 matto.

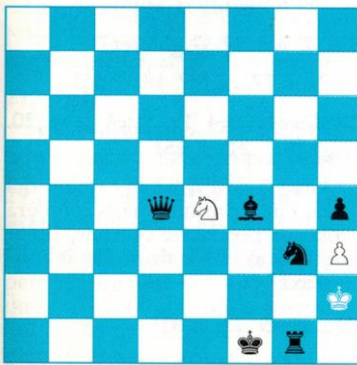
Trattandosi di un libro di cui si conserva soprattutto il ricordo dell'ultima copia nota, che sarebbe sparita dal monastero di Montserrat al tempo di Napoleone, non è facile condividere la sicurezza con cui Averbakh considera conoscibile il suo contenuto e le dipendenze da questo di Damiano e Lucena. In particolare, se si confrontano i numeri progressivi nei due libri, si trova che quelli di Lucena corrispondono in maniera troppo aleatoria a quelli di Damiano (vale naturalmente anche il viceversa) per suggerirne una immediata dipendenza comune: si ha, in due o tre casi, la presenza di un massimo di quattro finali consecutivi che si succedono nella stessa sequenza nelle due raccolte, troppo poco per indicare più di una dipendenza da fonti comuni manoscritte, in accordo col Murray (p.797). E si concluderebbe che a maggior ragione risulta impossibile "prevedere" il tipo di problemi proposti da Vicent ed in particolare il loro ordine progressivo.

Eppure un indizio certo esiste, sia pure poco evidenziato, proprio all'interno del lungo titolo del fantomatico incunabolo, quando l'autore

parla dei cento finali da lui “ordinat e compost” nel libro. Si tratta di termini che non hanno bisogno di traduzione, almeno in italiano! Il “compost” può lasciare in dubbio se si tratti di una composizione originale o di una molto più probabile raccolta da fonti precedenti, intendendolo quindi come “messi insieme”. D’altro canto, l’*ordinat* non ci lascia alternative di interpretazione: diversamente dal solito, questa raccolta illustra gli esempi non in una successione casuale ma secondo un qualche filo logico.

3) "*Il Re nero darà scacco con la pedona e matto con la medesima in cinque tratti*"

Soluzione: 1... ♖f2+ 2. ♜:f2 ♜h1+
3. ♜:h1 ♜e2 (e4, f5, h5)+ 4. ♜g3
h:g3+ 5. ♔h1 g2 matto.



Tra breve torneremo a considerare questo ordine e come Averbakh propone di ricostruirlo. Prima però si deve accennare ad un altro studio di questi ultimi tempi, dovuto allo spagnolo Calvo. Evidentemente la possibile ricostruzione di un libro inesistente rappresenta una valida sfida per gli storici di oggi! Il Calvo ricostruisce l’ambiente spagnolo e specialmente valenciano dei tempi della comparsa degli scacchi moderni e conclude tra l’altro che proprio Valencia sarebbe da considerarsi il luogo più probabile per l’introduzione delle nuove regole. Il Vicent diventa importante in tutta questa discussione perché è stampato a Valencia e contiene finali che obbediscono alle nuove regole. Ma come fa anche questo storico a “leggere” i finali di Vicent? Qui interviene il dott. Chicco che scrisse al riguardo alcune delle sue tipiche pagine dove non si trova una virgola in più e dove alcuni passaggi meritano ampiamente di essere evidenziati, come avremo modo di verificare in seguito.

Quale fu dunque il contributo del massimo storico italiano di scacchi? Egli scoprì due indizi in grado di interrompere il lunghissimo intervallo di tre secoli intercorso fra la pubblicazione del Vicent e la prima citazione del libro a noi precedentemente nota, risalente al 1793. In effetti la cronologia delle notizie appariva per lo meno anomala: passano tre secoli e del libro non se ne sa assolutamente niente; passano ancora una ventina d'anni e sparisce anche l'unica copia che poté essere esaminata. Ebbene, i due riferimenti trovati dal dott. Chicco dimostrano che a Milano una copia era nota a Girolamo Cardano nella prima metà del Cinquecento mentre alla fine del secolo un'altra copia dovette essere nota ai giocatori napoletani, secondo la testimonianza del Salvio. Senza entrare nel dettaglio di queste citazioni, di cui sono state peraltro pienamente accettate la pertinenza e l'interpretazione, si deve accennare al fatto che il dott. Chicco le ha utilizzate per dimostrare che il fantomatico incunabolo esistette davvero ed ebbe in effetti anche una qualche circolazione.

Altre conclusioni potrebbero essere ricavate, volendo, dagli stessi indizi. Per esempio, visto che almeno una copia a Milano era a disposizione del Cardano; che almeno un'altra a Napoli era a disposizione di Michele di Mauro; che della copia di Montserrat non è certa la distruzione all'inizio dell'Ottocento perché parte dell'archivio fu messa in salvo; non si può escludere che uno di questi tre esemplari, o un eventuale altro, alla fine salti fuori, magari da qualcuno dei tanti volumi miscellanei in cui simili opuscoli vennero spesso rilegati insieme. Non tutti questi volumi sono stati catalogati, non tutti si trovano in biblioteche pubbliche. Evidentemente, ha ragione il dott. Chicco quando ricorda (a proposito della copia di Montserrat) che la speranza è l'ultima a morire; ed è in questo caso sostenuta anche dal fatto che il ritrovamento rappresenterebbe ovviamente la maniera migliore e definitiva per chiarire ogni questione.

Calvo sostiene da parte sua che si sarebbe dovuto trarre dagli stessi indizi un'altra conclusione: il fatto che il libretto di Vicent continuava ad essere utilizzato dimostra che era necessariamente composto secondo le regole degli scacchi moderni. Perciò il "fantomatico incunabolo" acquista un doppio ruolo: primo libro a stampa di tecnica scacchistica e nello stesso tempo primo trattato importante sui nuovi scacchi, avvalorando così il ruolo essenziale che Valencia avrebbe avuto proprio nella trasformazione delle regole del gioco.

A questo punto diventa decisivo “leggere” in qualche sfera di cristallo il contenuto del libro di Vicent, per controllare prima di tutto se poteva contenere cento finali compilati secondo le nuove regole oppure se ne doveva contenere una più o meno grande frazione di “vecchi”. Ed è qui che ritorna utile Averbakh e la sua teoria. Secondo lui si possono ricostruire i cento finali di Vicent a partire da quelli presenti in Damiano e Lucena. L’ordine più simile sarebbe rintracciabile in Lucena; Damiano avrebbe compiuto una selezione prendendosi maggiori libertà nel riprodurre la sequenza originale. Anche Lucena non avrebbe seguito del tutto fedelmente l’ordine di Vicent, presentando in particolare diversi casi di inversioni fra due o tre finali successivi. Tenendo conto di queste inversioni e della maggiore libertà di Damiano nello scegliere si giunge a ricostruire le interconnessioni fra i finali delle tre raccolte.

Ho potuto recentemente accertarmi che almeno nelle grandi linee la ricostruzione di Averbakh è del tutto plausibile (devo ammettere che il mio primo approccio è stato di scetticismo, e ringraziare Averbakh per lo scambio di opinioni su alcuni dettagli). Adesso riconosco che gran parte dei cento finali di Vicent potevano essere basati sui nuovi scacchi. L’autore avrebbe introdotto una specie di classificazione elencando prima i finali in due mosse, poi quelli in tre, e così via fino a dieci mosse. All’interno di questi gruppi sarebbero stati mantenuti alcuni finali composti secondo le vecchie regole. In tutto, quelli “nuovi” sarebbero circa 84, con i 16 (o un numero vicino) composti secondo le vecchie regole aggiunti via via ai vari gruppi, dopo quelli “nuovi” con pari numero di mosse. In ogni caso, si sarebbe trattato proprio di una raccolta sistematica, ordinata dall’autore, cosa che a noi può sembrare ovvia ma che all’epoca non era affatto abituale. Per quanto l’obiettivo appaia invitante, non si riesce invece a ricostruire il Vicent in modo da considerare tutti e cento i finali composti secondo le nuove regole.

Ormai si può concludere la discussione e per farlo non trovo niente di meglio che riprodurre un’intera frase dallo studio del dott. Chicco: “Così, Lucena non cita mai il Vicent, e Damiano, a sua volta, non cita mai il Lucena, sebbene i loro libri trattassero lo stesso argomento”. Come si vede, questa frase comprende in sé tutti gli sviluppi che si sono verificati in questi ultimi anni; e non mi si venga a dire che affermando che i tre libri trattavano lo stesso argomento l’autore si sarebbe limitato ad osservare pleonasticamente che erano tutti e tre libri di scacchi!

Bibliografia essenziale

- H. J. R. Murray, *A History of Chess*. Clarendon, Oxford 1913.
- A. Chicco, “Un fantomatico incunabolo sul gioco degli scacchi” in: *L'Esopo* (1979) 45-49.
- Yu. Averbakh, “Tayna utrachennoy knigi” in: *Nauka i zhizn*, 8 (1985); e successive versioni dattiloscritte.
- F. Pratesi, “Discovery of a Ferrara to Modena Missing Link” in: *British Chess Magazine*, 110 (1990) 255-257.
- R. Calvo, “Valencia, birthplace of modern chess” in: *News in Chess*, n.7 (1991) 82-89.
- Yu. Averbakh, “Ya imeni ego ne znayu” in: *Shakhmaty v SSSR*, 5 (1991) 46-47.

